

COORDINAMENTO NAZIONALE UILPA - PENITENZIARI
2° Congresso Nazionale
Relazione del Segretario Generale Massimo Tesei
Grottaferrata, 5 - 6 aprile 2006

Care delegate, cari delegati,
celebriamo il 2° Congresso UILPA – Penitenziari, il terzo del Coordinamento in ordine di tempo dopo Terracina 1997 e il precedente celebrato sempre qui a Grottaferrata nel dicembre 2001.

Come d'obbligo in tutti i Congressi, è il momento del bilancio di quanto è stato fatto nell'arco congressuale, dell'analisi del contesto temporale che ha accompagnato l'azione del Coordinamento e, infine, sulle prospettive dell'azione del prossimo arco congressuale.

Necessariamente, la sintesi porta con la mente al precedente Congresso del 2001 che vide l'assunzione da parte mia della responsabilità di Coordinatore generale con l'incognita di un passaggio di consegne che rappresentava discontinuità con il passato che aveva visto per un decennio la guida dell'attuale nostro Presidente.

Una incognita per un Coordinamento adolescente, sindacalmente parlando, che doveva muoversi da adulto bruciando le tappe della crescita sulla strada dell'iniziativa e del perseguimento degli obiettivi delineati nelle tesi congressuali. Incognita appesantita dalla presenza di un nuovo Governo e di una nuova maggioranza parlamentare di cui si doveva percepire appieno la filosofia di confronto che intendeva dispiegare.

Dubbi da chiarire e prospettive da esplicitare che hanno fatto da corollario al percorso congressuale che ci ha portato alla celebrazione odierna.

Una celebrazione che registra, anzi ha già registrato, il mio disimpegno dall'attività sindacale a tempo pieno.

Nei giorni passati, infatti, su mia richiesta, sono rientrato in servizio assumendo un incarico quale Commissario del ruolo speciale del Corpo di polizia penitenziaria, per affrontare la sfida professionale che mi sono proposto: quella di coniugare l'esperienza sindacale maturata in questi quattordici anni trascorsi, salvo la parentesi iniziale, interamente nel Coordinamento UILPA – Penitenziari, con l'impegno diretto nel ruolo di funzionario del Corpo applicato all'Ufficio del Capo del Dipartimento, Ufficio studi, ricerche e legislazione internazionale dove non c'era la presenza di un appartenente al ruolo direttivo del Corpo e dove sono

stato assegnato anche in virtù dell'esperienza professionale maturata quale dirigente sindacale.

È stata, la mia, una scelta maturata lentamente, acuita dall'avanzare del tempo e dal richiamo di una sfida che proprio il trascorrere del tempo mi avrebbe negato, se non l'avessi assunta prima della cessazione dal servizio per raggiunti limiti di età.

Quindi, prima che volga a termine il mio percorso lavorativo, proprio per dare un senso compiuto al mio spasmodico impegno quale dirigente sindacale di livello nazionale, ho ritenuto inderogabile dedicarmi al tentativo di affermare, da funzionario del Corpo, che c'è una via possibile per coniugare tutela del diritto contrattuale e funzionalità dell'azione professionale. La possibilità, cioè, di ipotizzare approcci diversi alle dinamiche di studio che poi determinano le scelte dell'Amministrazione.

Di questa aspirazione concretizzata, debbo ringraziare il gruppo dirigente che mi ha affiancato in questi anni e che si è fatto carico di ultimare questo ultimo tratto del percorso congressuale.

Nella mia scelta, c'è stata peraltro la consapevolezza che nell'attuale fase di ulteriore trasformazione degli assetti dell'Amministrazione, in conseguenza dell'attuazione della legge "Meduri", è improcrastinabile operare ogni sforzo possibile per dare un assetto concreto al ruolo il ruolo direttivo speciale, in attesa che maturino le condizioni per la nomina dei dirigenti del Corpo con l'ingresso in servizio attivo dei funzionari del ruolo ordinario di cui si sta svolgendo il primo corso di formazione presso la Scuola di Catania.

Un ruolo, quello speciale, che sconta la novità di essere stato istituito con fin troppi anni di ritardo rispetto alle esigenze del Corpo di polizia penitenziaria e che, al momento, rimane privo di valore e, per quanto dirò più avanti, senza concreti sbocchi, atteso che su questo fronte si registra un ritardo inaccettabile nella definizione di un quadro normativo coordinato e coerente tra ordinamento penitenziario, regolamento di servizio del Corpo, decreto legislativo sulla disciplina, disposizioni varie sull'impiego del personale.

Un'esigenza che si fa stringente se si pensa all'ormai prossimo ingresso in servizio degli appartenenti al ruolo direttivo ordinario, cui prima accennavo. Personale in possesso di un ampio bagaglio culturale che in futuro potrà esaltare al meglio le potenzialità di guida ed indirizzo dei ruoli del Corpo ma che, allo stato attuale, è forzatamente carente dell'esperienza maturata sul campo che è vitale per il Corpo di polizia penitenziaria.

Occorre quindi impegnarsi a fondo perché si creino le condizioni per esaltare al meglio la spinta propulsiva derivante dalla scelta professionale degli attuali corsisti del ruolo ordinario, di operare in un settore, quello penitenziario, che non possiede certo la forza trainante della pubblicità e dell'esaltazione quotidiana riservata ai ruoli direttivi degli altri corpi di polizia, con quella propria

degli appartenenti al ruolo direttivo speciale provenienti dai ruoli del Corpo e, perciò, in possesso di un bagaglio professionale rilevante.

Un passo fondamentale per esaltare al meglio la gestione dell'organizzazione del lavoro degli appartenenti alla polizia penitenziaria per poter, poi, dare risposte sempre più mirate alle esigenze di rispetto dei diritti normativi e contrattuali, temperati con l'assolvimento del mandato istituzionale.

Coniugazione che in questi tempi difficili, anche se c'è da osservare che l'Amministrazione penitenziaria è sempre stata stretta dall'emergenza, è quanto mai problematica e spinge anche gli animi più aperti al confronto all'arroccamento dettato proprio dalla necessità di garantire l'assolvimento del mandato istituzionale.

Un arroccamento che porta all'exasperazione del confronto e sempre più detta contrapposizioni laceranti.

È imprescindibile, quindi, individuare un percorso diverso, fatto di assunzioni nette di responsabilità.

Un patto tra gli operatori penitenziari tutti, le OO. SS. che li rappresentano e i responsabili gestionali dell'Amministrazione per far impegnare altrettanto nettamente le forze parlamentari e quelle politiche nell'approvazione di norme che diano gli strumenti di confronto e controllo in grado di garantire gli operatori e consentire al sistema di assolvere il proprio mandato.

Strumenti che non si limitino, come è nell'attuale, a scandire la ritualità procedurale del confronto ma garantiscano la salvaguardia degli accordi, coordinando i diversi modelli contrattuali vigenti nel sistema penitenziario, dettando regole e sanzioni nel caso di mancato rispetto degli accordi.

Aspetto quanto mai necessario per il contratto sicurezza, sempre richiesto dal nostro Coordinamento e, purtroppo, mai concretizzatosi.

Occorrerà rivedere le norme che, per gli operatori della sicurezza e difesa, con il contratto quadriennale 2001/2005, hanno ridotto i livelli di partecipazione sindacale e, soprattutto, quelle che con la finanziaria 2006 hanno addirittura cancellato la contrattazione, per tutto il pubblico impiego, per voci normativamente ed economicamente rilevanti.

Compito arduo per la parte sindacale che non solo si dovrà impegnare a proporre soluzioni ma dovrà avere la forza e la capacità di farle recepire alla parte pubblica che a sua volta dovrà presentarsi al confronto con spirito innovativo.

In questo, gli apparati delle Amministrazioni interessate avranno un peso determinante e, per quanto riguarda l'Amministrazione penitenziaria, sono convinto che la mia esperienza sindacale maturata ai massimi livelli di responsabilità del Coordinamento Penitenziari, con tutto il patrimonio di cultura

e credibilità della UIL, pur rappresentando solo una piccola parte nell'insieme dell'apparato e del livello di responsabilità, sarà utile nell'opera di ricerca di una diversa e più efficace interazione di ruoli e professionalità per dare nuova spinta al "carcere della speranza" da cui prese impulso quel movimento culturale e sociale che portò a termine la riforma dell'Amministrazione nell'ambito di quella del Corpo di polizia penitenziaria.

Non un abbandono, perciò, soltanto la prosecuzione in altra veste dell'impegno che mi ha coinvolto totalmente in questi anni e la disponibilità a non far mancare l'esperienza maturata nei modi e nelle forme che saranno utili alla UILPA ed al nostro Coordinamento, lasciando spazio a nuovi entusiasmi e spinte innovative che non mancheranno in chi sarà chiamato ad avvicendarmi, nella certezza che il patrimonio propositivo e la libertà di azione nell'interesse degli iscritti e degli operatori penitenziari, accumulato in tutti questi anni, non si disperderà.

Un patrimonio testimoniato in questo arco congressuale dalla costante crescita annua del numero degli iscritti.

Ogni anno, infatti, con il sistema della delega di validità annuale, il saldo iscritti della polizia penitenziaria al 31 dicembre rispetto all'anno precedente è stato attivo, salvo una leggerissima flessione, nell'ordine del decimale, di quest'anno, fisiologica atteso l'ingresso nel fronte rappresentatività di ulteriori due sigle che assommano circa il 12% degli iscritti. Indice di un consolidamento dello zoccolo duro di aderenti che registra sempre minori esodi ed una permanenza sempre maggiore degli iscritti, in controtendenza con la mobilità di adesioni (consentitemi di definirlo "turismo sindacale") che è endemica nel settore sicurezza ma che nel settore penitenziario assume dimensioni preoccupanti, tanto quanto lo è il fenomeno delle adesioni multiple che porta la percentuale di sindacalizzati della Polizia penitenziaria a valori assolutamente non in linea con quelli analoghi del settore sicurezza, Polizia di Stato e Corpo forestale dello Stato, e ancor di più se raffrontati con quelli del mondo del lavoro in generale.

Un fenomeno su cui sarà necessario riflettere tutti insieme per essere certi di dare risposte sempre più concrete alle esigenze del personale ed avere un quadro iscritti sempre più attivo e militante e meno portato a prendere atto delle scelte, criticandole magari poi, senza aver offerto un contributo propositivo che è sempre auspicabile oltre che indice di vitalità.

Per il comparto ministeri, invece, c'è stata una costante crescita delle adesioni ed anche qui il flusso delle revoche mensili è pressoché residuale, quando non fisiologico dovuto alle cessazioni dal servizio. Su questo fronte, poi, non possiamo non sottolineare il lusinghiero risultato conseguito nelle elezioni delle RSU, dove abbiamo registrato un numero di voti doppio rispetto agli iscritti. Una riprova se mai ce ne fosse bisogno della credibilità rafforzata nel tempo del Coordinamento UILPA - Penitenziari.

Aver registrato, in tempi difficili per le relazioni sindacali, tali risultati non può che farmi sentire orgoglioso di aver avuto l'onore di essere il responsabile del Coordinamento e rivolgere, come ho sempre fatto in questi anni, un sentito ringraziamento alle articolazioni territoriali che hanno consentito questa crescita ed il suo consolidamento.

Consolidamento reso possibile in questo arco congressuale anche dal rinnovato spirito di collaborazione ed interazione tra le strutture provinciali della UILPA ed i responsabili territoriali del nostro il Coordinamento che ha visto crescere la propria presenza nelle strutture provinciali di categoria ed incrementato la partecipazione alle dinamiche dell'organizzazione, fino all'assunzione della responsabilità di alcune strutture provinciali di particolare rilevanza da parte di nostri dirigenti. Va sottolineato, poi, il fatto che il Coordinamento ha conseguito, proprio all'avvio dell'arco congressuale, un lusinghiero riconoscimento con l'ingresso nel Comitato Centrale della UIL, unitamente alle altre componenti del Comparto sicurezza.

Non va, infine, trascurato il potenziamento registrato dall'apparato di comunicazione che trova nel sistema informatico il suo punto di forza e diffusione capillare dell'informazione che, peraltro, ha pochi rivali, nel panorama penitenziario e non solo, nella documentazione messa liberamente a disposizione di tutti.

Insieme alle prime posizioni, se non addirittura il primato, nella classifica dei contatti, infatti, possiamo vantare quello dello scarico di documentazione, testimoniato dai sistemi di rilevamento di rete.

Uno sforzo consistente anche dal punto di vista economico, tenuto conto che la lievitazione dei costi è stata ben più ampia di quella delle retribuzioni da cui trae origine la contribuzione sindacale. Aumenti che hanno inciso, su tutto, come purtroppo ciascuno di noi vive sulle proprie tasche, e che hanno limitato le iniziative auspicabili che affiancano la comunicazione, quali convegni, dibattiti, tavole rotonde. Dovendo operare una scelta, è stato privilegiato quello della comunicazione e informazione interna al Coordinamento. Uno sforzo che ha visto il massimo dell'impegno nella diffusione in tempo reale delle proposte ora del Governo, ora dell'Amministrazione, che sono state inviate alle strutture come e-mail e rese poi disponibili sul sito. Sforzo premiato dal volume di comunicazione tra strutture che, in taluni casi, può apparire ridondante ma che è invece indice di una encomiabile vitalità degli organismi periferici.

Una vitalità a tutti i livelli che testimonia il patrimonio di idee e la capacità di proposta che ci ha consentito di tenere a testa alta il confronto con l'Amministrazione, forti del consenso costante e crescente del personale, e con le altre sigle sindacali anche quando la tensione, rispetto a scelte diverse, ha raggiunto se non superato i livelli di guardia, con dispendio di energie che sarebbe stato auspicabile riservare al confronto con il Governo e con l'Amministrazione.

Inutile rinfocolare le polemiche sulle difformi valutazioni per gli accordi contrattuali, con quanti a suo tempo giudicarono mance gli aumenti che poi sono stati giudicati apprezzabile e lusinghiero apprezzamento della professionalità degli operatori della sicurezza. La risposta la danno quotidianamente i colleghi che non cadono nella rete delle affermazioni ma si basano sul confronto delle buste paga e con le spese per arrivare a fine mese. E non è una risposta positiva. Noi ci affidiamo a quel giudizio e se qualcuno lo reputa frutto di contrapposizione a prescindere rispondiamo che per lungo tempo abbiamo auspicato di essere smentiti. Ancora attendiamo....

Di positivo c'è il rafforzamento del dialogo con le altre sigle confederali.

Numerose sono state le iniziative che hanno visto il nostro Coordinamento affiancato a CGIL, CISL e SAG UNSA.

Una unità di intenti che, di fronte a talune scelte improvide dell'Amministrazione, ha aggregato altre sigle autonome che, comunque, hanno preso atto dell'asse privilegiato confederale.

Un asse che a volte ha sofferto per strategie diversificate, troppe le risposte non date dall'Amministrazione su aspetti fondamentali ma anche su questioni territoriali in cui è fatale registrare posizioni divergenti proprio perché legate a questioni specifiche.

Emblematico il disaccordo con la CISL per la scelta di campo, che ha rotto l'azione fino ad allora unitaria, sulla legge "Meduri". Eppure il rapporto CGIL-CISL - UIL ha retto e si è poi consolidato dando vita alla manifestazione di settembre 2005 ed alle ulteriori iniziative sul riordino delle carriere e sulla finanziaria 2006.

C'è, quindi, la ragionevole certezza che continuerà a rimanere saldo anche per il futuro con la gran mole di problematiche che attendono soluzione.

Un Coordinamento, quindi, in crescita, solido ed in grado di affrontare con ottimismo le sfide che lo attendono.

Una cosa, però, deve essere ribadita con fermezza.

La UILPA - Penitenziari non sacrificherà mai, in nome dell'unitarietà di azione, la propria identità ed i propri valori.

Nel momento del bilancio, però, non si può evidenziare non il rammarico per la constatazione di quanto di lusinghiero è stato fatto sul fronte interno del Coordinamento e di quanto l'azione governativa abbia inciso negativamente portando all'arretramento del sistema penitenziario a causa di scelte sia normative che economiche discutibili e, talvolta, inaccettabili.

Scelte che non hanno tenuto conto dell'impatto che avrebbero avuto sul sistema penitenziario e che hanno portato agli attuali livelli di sovraffollamento

della popolazione detenuta ed alla crisi delle strutture edilizie oltre che all'affanno dell'Amministrazione penitenziaria e del Dipartimento della giustizia minorile.

Uno stato di crisi aggravato causato dalla disastrosa concezione del ministro Castelli che di fronte alle denunce di parte sindacale dell'inadeguatezza degli organici, sia del Corpo di polizia penitenziaria che del comparto ministeri, ha sostenuto che tale carenza non esisteva, anzi ha affermato l'irrazionalità del rapporto operatori penitenziari impiegati – popolazione detenuta richiamandosi a parametri europei, rifiutandosi al confronto con chi, come noi, sosteneva e sostiene la tesi che, non solo sono errati i dati di riferimento per l'impostazione del rapporto numerico, ma è del tutto errata la concezione di basare la politica penitenziaria solo su questo aspetto.

È frutto anche di questa concezione, l'esito negativo per la stabilizzazione in servizio dei circa 500 ausiliari la cui ferma è scaduta nel corso del 2005.

Ricorderete le polemiche al riguardo e l'impegno assunto a nome del Governo dal Sottosegretario Vitali. Impegno disatteso nei fatti visto che in finanziaria, purtroppo, non c'è stato alcun intervento.

Una goccia nel mare delle carenze organiche, i 500 ausiliari.

Però, per chi sta morendo di sete, anche una goccia può essere vitale.

In questi giorni, però, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione centrale per le risorse umane ha diramato la circolare telegrafica n. 333.D/9803.D.B/63 del 30 marzo 2006, ha preannunciato che con decreto legge in fase di pubblicazione, verrà autorizzato l'ulteriore trattenimento in servizio, fino al 30 settembre 2006, degli ausiliari incorporati il 1° aprile 2004.

Anche le OO. SS. della Polizia di Stato, hanno con forza protestato perché non c'erano previsioni per trattenere in servizio gli ausiliari. La soluzione non prevede la stabilizzazione ma lascia spazio a futuri interventi che per la Polizia penitenziaria sembrano definitivamente esclusi.

Anche le OO. SS. del Corpo hanno protestato ed argomentato le ragioni dell'esigenza di trattenere in servizio gli ausiliari. Gli esiti sono stati ben diversi.

È di tutta evidenza il diverso livello di attenzione del Governo, a tutto danno della Polizia penitenziaria. Giocoforza dobbiamo pensare che non ci sia stato il necessario sostegno alle richieste delle OO. SS..

C'è, quindi, da riflettere attentamente sui modelli di impiego e gestione del personale all'interno ed all'esterno degli istituti, al livello di controllo territoriale che si opera sulla detenzione domiciliare e sulle misure alternative alla detenzione, al ruolo che sul fronte della sicurezza sociale, sempre trascurato, deve avere l'Amministrazione penitenziaria ed in particolare il Corpo di polizia penitenziaria, su quale deve essere il ruolo, attivo e propositivo o marginale, delle articolazioni territoriali dell'Esecuzione penale esterna.

Analoga riflessione va operata per la Giustizia minorile, dove non si può assolutamente impostare qualsiasi ragionamento sul rapporto numerico operatori – detenuti ma va rafforzata la ricerca delle strategie idonee per affrontare e ridurre la devianza minorile, puntando con decisione all’obiettivo, sia pur utopico, di eliminarla, disegnando un quadro omogeneo di interventi territoriali che non siano frutto dell’estemporaneità o della sola disponibilità dei comuni e degli enti locali a supportare iniziative.

Riguardo il settore minorile, inoltre, è imprescindibile rivedere la consistenza del contingente di Polizia penitenziaria, colmando la carenza attuale che risulta circa pari ad un quinto delle 1.000 unità previste e che rende, per talune realtà, disperanti le condizioni di lavoro dei pochi poliziotti penitenziari in forza.

Ci si deve confrontare, inoltre, sullo stato di applicazione del nuovo ordinamento penitenziario sul fronte edilizio, atteso che ha disegnato modelli detentivi allo stato fantascientifici rispetto alla realtà e, soprattutto, valutare se le condizioni attuali siano paragonabili ad hotel a 5 stelle, come sostenuto dal ministro Castelli, o siano più vicine, ricordando Silvio Pellico, allo slogan del nostro Congresso alle “nostre prigioni”. Non solo rispetto alla popolazione detenuta ma anche per chi vi opera, certamente umiliato dal dover lavorare in simili condizioni di sovraffollamento e degrado umano ed edilizio.

Se tutti questi aspetti non hanno valore, allora è giusta la logica del rapporto numerico.

Se così non è, e non può non essere, per il comune percepire le istanze della collettività e per le spinte costanti della parte attiva di popolazione che si impegna nel volontariato, allora occorre abbattere le barriere dell’arroccamento e degli slogan qualunquistici e riflettere su come affrontare e superare l’emergenza sovraffollamento.

Si devono analizzare le ragioni per cui in ogni area del Paese, Nord, Centro, Sud, sia pressoché impossibile assicurare l’assolvimento dei compiti istituzionali o garantire l’espletamento delle pratiche amministrative e se gli assetti di istituti uffici e servizi dall’indomani della riforma del 1990, siano stati razionali ed improntati a reali criteri di efficacia e funzionalità. Se si sia tenuto in debito conto la crescita esponenziale di incombenze amministrative con i conseguenti aggravii dei carichi di lavoro sia collettivi che individuali degli operatori penitenziari e se i parametri con cui erano state fissate le piante organiche delle figure professionali erano congrui o meno.

È impensabile che, oggi, tanto per citare uno degli aspetti più eclatanti un educatore debba avere, in rapporto numerico tra personale effettivamente impiegato negli istituti e popolazione detenuta, in carico circa 1000 detenuti e sul fatto che questo profilo professionale non vede nuove immissioni da anni ed ormai si sta determinando un buco generazionale allorquando saranno ultimati i concorsi in atto e ci sarà l’immissione di nuovo personale.

Si dovrà capire come sia possibile che a fronte della crescita esponenziale di nuovi incarichi affidati al Corpo ed alla istituzione di nuove specializzazioni, all'apertura dei nuovi istituti, al lievitare delle traduzioni per esigenze di giustizia e con la sempre più mirata protezione di detenuti collaboranti o ad alto indice di sicurezza, l'organico del Corpo sia rimasto invariato.

Una risposta credibile, infine, dovremo darla per cercare di capire, a fronte della negazione di carenze organiche, come sia possibile che le scorte delle traduzioni partano sempre sotto dimensionate e che di questo fatto non viene dato alcun riconoscimento pubblico al personale che, per garantire il servizio, si assume la responsabilità di garantirlo, in contrasto con le direttive dipartimentali, a proprio rischio e non parlo certo dell'incolumità personale, che pure è messa in serio pericolo, ma delle eventuali conseguenze penali e disciplinari nel malaugurato caso in cui dovessero verificarsi incidenti di percorso.

Ci si dovrà poi chiedere come sia possibile che a tre lustri dall'approvazione della riforma, ben poco personale di quello impiegato in compiti amministrativi e contabili sia stato restituito ai compiti istituzionali, nonostante i ripetuti impegni dell'Amministrazione ribaditi in occasione dei diversi Accordi quadro e riflettere attentamente sul fatto che, qualora si dovesse realizzare tale previsione nell'immediato, senza le opportune contromisure, gran parte dell'attività amministrativa e contabile ne rimarrebbe paralizzata, con danni che ricadrebbero sulla popolazione detenuta e sul personale dipendente.

Non si potrà, poi, non riflettere sui criteri di organizzazione degli Uffici dipartimentali che assorbono una quota significativa di personale e, comunque, non riescono ancora a garantire tempi accettabili di espletamento di pratiche essenziali per il personale, soprattutto quelle relative al trattamento di quiescenza che vede tempi inaccettabili per la corresponsione del trattamento di pensione che arriva con sei, sette mesi di ritardo. Umiliante per chi dopo una vita di lavoro non può, salvo casi fortunati, vivere di rendita.

Per valutare tutti questi fattori occorre che ci sia volontà e disponibilità al confronto ed a recepire, senza dogmi, le ragioni dell'interlocutore, prerogativa incontestabile del nostro Coordinamento.

Per quanto ci riguarda riteniamo che sia giunto il momento che su questi aspetti vitali si rimetta in moto il meccanismo del confronto ma, soprattutto, che scaturisca finalmente un progetto di ampio respiro che dia certezze sui tempi di attuazione degli interventi relativi all'edilizia penitenziaria, alla definizione degli organici del personale dell'Amministrazione penitenziaria e, quindi, ad un più efficace e funzionale modello di organizzazione del lavoro e di rapporto interprofessionale.

Modello non più rinviabile alla luce del decreto legislativo 63/2006 attuativo della legge 154/2005 (cd. Meduri) che vedrà tutte le direzioni degli istituti penitenziari affidate finalmente a dirigenti penitenziari.

Aspetto su cui il Coordinamento si è sempre impegnato ma che ha avuto, come abbiamo avuto modo di argomentare ampiamente in occasione delle audizioni parlamentari ed all'indomani dell'approvazione della legge, una soluzione a nostro avviso non congrua sul piano funzionale ma di cui si deve prendere atto atteso che è legge dello Stato e su cui massima deve essere l'attenzione per evitare che la dirigenza penitenziaria, anche in considerazione dell'esuberanza dell'organico rispetto ai posti di funzione, strangoli tutte le altre professionalità riducendo spazi di agibilità rispetto ai dirigenti previsti dal D. Lgs. 146/2000 per gli altri profili professionali.

Discorso a parte, necessariamente, deve riguardare la dirigenza del Corpo di polizia penitenziaria, sottodimensionata in modo ridicolo rispetto all'organico complessivo e finanche rispetto a quella prevista per il Corpo forestale dello Stato che vanta una dotazione organica che è circa un quinto di quello del Corpo di polizia penitenziaria.

Attesa la delicatezza che riveste l'organizzazione del DAP e dei Provveditorati regionali, il riassetto degli uffici di livello dirigenziale non generale deve essere affrontato come priorità ed occasione per ridisegnare non solo le articolazioni degli uffici e la collocazione dei dirigenti ma le dotazioni organiche del Corpo di polizia penitenziaria e del comparto ministeri.

Deve essere avviato al più presto un confronto prima che, da esigenza, la questione si trasformi in emergenza e dia luogo ad una lunga fase di scontro, con guasti che si ripercuoteranno negli anni a venire, come accadde a suo tempo per la definizione delle piante organiche del Corpo di polizia penitenziaria nel 2000.

Sembrava dovesse chiudersi soltanto come una fotografia dell'esistente, nonostante tutti i nostri dubbi espressi con tale convinzione da aver interrotto qualsiasi relazione sindacale per un lungo periodo, si è trasformata nel tempo in una trappola per i diritti normativi e contrattuali del personale che non può avere accesso ai benefici legati all'organico di sede, qualora dichiarato in esubero.

Sul fronte "Meduri", peraltro, uno degli obiettivi del Coordinamento è stato quello di far rientrare tra i destinatari i funzionari direttivi del Dipartimento della giustizia minorile in condizione analoga ai colleghi del Dap. Obiettivo mancato, ma che non ci deve far desistere dal cercare di ottenere quella che consideriamo un'equiparazione sacrosanta.

Non è solamente il fronte dell'organizzazione dei due dipartimenti che richiama una riflessione e un approfondimento, ci sono le questioni legate all'ordinamento professionale per il personale del comparto ministeri con il compiacimento per essere riusciti ad ultimare i percorsi si riqualificazione professionale interni alle aree, nonostante gli intralci introdotti dalla famosa sentenza della Corte costituzionale, e la preoccupazione di chiudere i passaggi di area al DAP i cui percorsi ancora debbono essere ancora ultimati per taluni profili con l'espletamento degli esami finali e le difficoltà per formalizzare i contratti

derivanti da un parere del Consiglio di Stato recepito dal Dipartimento della funzione pubblica che considera i passaggi di area alla stregua di nuove assunzioni e quindi soggetti al tetto complessivo fissato dalla finanziaria e, quindi, alla ripartizione tra amministrazioni. Una interpretazione che ci trova totalmente in disaccordo e su cui il Coordinamento si impegnerà per ottenere lo stesso risultato positivo dei percorsi di riqualificazione all'interno delle aree.

Nel momento del bilancio non si può non soffermarsi sul confronto, per noi ancora in atto, sull'organizzazione del lavoro e degli uffici dipartimentali della Giustizia minorile. Si è sviluppato un ampio confronto sul funzionigramma che ci ha visto in posizione critica su talune soluzioni adottate e sulle quali abbiamo sviluppato un approfondito ragionamento interno, sfociato in una nota indirizzata al Capo del Dipartimento che ha illustrato ed argomentato le ragioni del dissenso e le nostre proposte di revisione. Attendiamo che su questi aspetti si apra il confronto per garantire una piena funzionalità che altrimenti giudichiamo di problematica realizzazione.

Tornando alle problematiche della Polizia penitenziaria non si può non riflettere su quanto sviluppatosi in tema di contratto, parametrizzazione stipendiale e riordino delle carriere i cui echi sono sicuramente ancora percepibili da tutti gli addetti ai lavori.

È ormai evidente che il sistema negoziale, così com'è non regge e penalizza in maniera inaccettabile il ruolo e la funzione sindacale.

Non che le Rappresentanze stiano in condizioni migliori.

Anzi, subiscono penalizzazioni pesanti sul fronte della libertà di rappresentanza ed il loro ruolo, se non forzassero la mano, sarebbe del tutto residuale.

Merito al coraggio dei componenti delle Rappresentanze.

Proprio l'accentuazione della presenza e l'esaltazione del ruolo di interlocuzione delle Rappresentanze, però, attesa la normativa vigente, finisce, in nome dell'omogeneizzazione dei trattamenti e dell'assimilazione della contrattazione e della consultazione, per limitare il ruolo negoziale dei sindacati delle forze di polizia ad ordinamento civile, senza, peraltro, consentire alcun beneficio concreto al ruolo stesso delle Rappresentanze. Soprattutto, in caso di contrapposizioni tra i soggetti contrattuali, come verificatosi in occasione dell'Accordo 2002/2005, si finisce in un "buco nero" dove rappresentatività sindacale e rappresentanza si mescolano a tutto danno delle ragioni di chi, in forza dei numeri, crea un fronte di consenso o dissenso.

Per questi aspetti confusi, si è verificato, peraltro, il pasticciaccio che ha penalizzato la Polizia penitenziaria nella ripartizione delle risorse da destinare al FESI e che neanche la protesta compatta di tutte le OO. SS. del Corpo ha consentito poi di riparare in occasione del confronto per il rinnovo del biennio

economico 2004/2005. Che poi alla fine, anche talune delle OO. SS. che avevano protestato abbiano finito per firmare l'Accordo, rientra in quella che abbiamo definito a suo tempo una sceneggiata che non fa che confermare la necessità di rivedere il modello contrattuale. Quale che sia, ibrido o diviso per aree, un presupposto basilare dovrà avere. Un meccanismo di garanzia per il rispetto degli accordi sottoscritti.

Riguardo la parametrizzazione non possiamo che confermare quanto a suo tempo argomentato. Deve essere rivisto il decreto perché il ruolo sindacale non può essere limitato soltanto alla determinazione del valore del punto parametrico. Come abbiamo a suo tempo osservato, occorre rivedere la filosofia dell'impianto parametrico, consentendo la valorizzazione della professionalità acquisita sul modello delle riqualificazioni del comparto ministeri ed evitare che lo sviluppo piramidale penalizzi la base. Gran parte di questo proposito è legato, comunque, alla revisione del modello contrattuale.

Capitolo riordino delle carriere. C'è poco, anzi moltissimo da dire. La gran parte è stata detta nell'arco di tempo in cui si è dipanata la vicenda che prese l'avvio da un impegno governativo del 2002, finito come molti altri nell'agenda degli impegni non onorati tempestivamente. Nel frattempo venivano presentate delle proposte di legge e montava il dibattito tra gli operatori del comparto e si spargevano voci tra le più disparate su soluzioni "epocali", tanto miracolose, quante incompatibili con le condizioni del Paese.

Poi, l'ennesima trovata, quella volta le proteste ferragostane, che "convinsero" il Governo ad aprire un confronto affrettato e superficiale, malgrado la serietà dell'impegno dei funzionari incaricati del confronto, finito poi nel limbo come costume governativo.

Limbo da cui, per "merito" vantato da alcune OO. SS., è uscito con l'unificazione dei disegni di legge presentati alla Camera dei deputati con un'accelerazione inopinata in prossimità della fine della legislatura.

Tutti sappiamo come è finita la vicenda, il Senato della Repubblica ha giudicato impossibile con i tempi a disposizione approvare il testo licenziato dalla Camera dei Deputati, essendo troppi i punti controversi che necessitavano di approfondimento e di analisi e che vedevano una ferma e diffusa contrarietà delle OO. SS. delle Forze di polizia ad ordinamento civile e delle Rappresentanze.

Non può, però, finire nel dimenticatoio il riordino delle carriere. È una delle priorità del settore. Va calibrato diversamente con un'ottica mirata più alla funzionalità che allo scorrimento del personale nei ruoli e qualifiche e soprattutto va collegato alla revisione degli ordinamenti in stretta simbiosi con il sistema contrattuale che deve consentire di intervenire sugli sviluppi professionali di ruoli e qualifiche. Solo così sarà possibile arrestare la corsa al riordino dei riordini precedenti, iniziata nel 1992 e ancora da essere definita.

Effettuato un sommario bilancio e riflettuto sui risvolti della situazione, sarebbe il momento di sviscerare compiutamente le prospettive dell'azione futura del Coordinamento alla luce delle tesi congressuali.

Non è, però, il caso perché, proprio in ragione del mio abbandono dell'attività sindacale attiva, le prospettive della futura azione competono a chi mi sostituirà, supportato dagli organismi che scaturiranno da quest'assise congressuale.

Sono certo che le riflessioni e il dibattito scaturito in periferia nei congressi territoriali, daranno valide indicazioni per l'azione nel prossimo arco congressuale.

Per dovere di esposizione, vanno, però, citati i punti più rilevanti che da sempre sono nell'agenda del Coordinamento.

Pleonastico sottolineare del confronto sulle piante organiche dopo quanto già esposto.

C'è, comunque, da riprendere il confronto sull'organizzazione e sull'organico del GOM che tanto incide su quello degli istituti da cui è prelevato il personale occorrente; sulla definizione del nuovo modello organizzativo del Servizio Traduzioni e piantonamenti; sulla definizione dell'organico dell'UCIS; sul modello gestionale del servizio navale e delle specializzazioni e, soprattutto, l'individuazione degli organici di ciascuna specializzazione in ragione della compatibilità con l'organico complessivo del personale impiegato negli istituti penitenziari. La modifica, infine, del regolamento disciplinare non può essere ulteriormente rinviata.

Per quanto riguarda il personale del comparto ministeri, oltre l'obiettivo di completare i processi di riqualificazione con i passaggi di area, nell'ambito della revisione dell'ordinamento professionale di cui si sta occupando con assoluto impegno e capacità la Segreteria UILPA, dovrà proseguire il percorso verso l'ulteriore valorizzazione delle professionalità e dell'incremento delle dotazioni organiche dei profili che garantiscono il trattamento penitenziario e di quelli tecnici indispensabili a supportare i servizi della Polizia penitenziaria a cui facevo cenno prima riferendomi all'impiego in compiti amministrativi e contabili.

Fatalmente, ora, arriva il momento del congedo. Del ringraziamento per quanti in questi anni mi hanno supportato e sopportato e dei migliori auspici per chi proseguirà nell'attività e per colui che mi avvicinerà nella responsabilità di guida del Coordinamento.

Ai collaboratori, quindi, un sentito grazie per aver sempre dato il meglio delle capacità personali offrendo la propria disponibilità anche in delicati momenti personali, quando sarebbe stato possibile un disimpegno che non c'è stato. Per questo grazie.

Un grazie ai Segretari per aver percorso con me questo arco congressuale, garantendo la transazione da un periodo “storico” quale quello rappresentato dalla guida del Presidente a quello attuale.

Un grazie particolare al Tesoriere, Gennarino De Fazio, che ha sacrificato ogni oncia di tempo libero per impegnarsi anche nella veste di Segretario, mettendo a disposizione la sua non comune conoscenza di leggi, norme, regolamenti collegandole al problema del momento, tanto da meritarsi l’ironico appellativo di “homo sapiens”.

In questi tempi approssimativi, ce ne fossero di “sapiens” così.

Un grazie ancor più sentito, perché ha scelto di “tornare al futuro”, impegnandosi cioè nelle strutture territoriali dove ha assunto la responsabilità di Coordinatore Provinciale UILPA di Vibo Valentia, dove sono certo affermerà, come sempre i valori del Coordinamento Penitenziari.

Un grazie ad Eugenio Sarno che mi sostituirà nella guida del Coordinamento.

Grazie per essere riuscito a superare le sue esigenze e difficoltà familiari per garantire ancora continuità al patrimonio di conoscenza e capacità, affinatosi comunemente negli anni di militanza nella Segreteria del Coordinamento, all’epoca guidata dal mitico Presidente.

Non è un caso che in molti passaggi abbia fatto riferimento al patrimonio del Coordinamento ed alla certezza che non sarebbe andato disperso. Non si tratta di eredità. Si tratta della restituzione di quelle conoscenze che mi erano rimaste dall’esperienza comune e che, ora, hanno la certezza di essere altrettanto proficuamente utilizzate come ho fatto io in questi anni.

Un grazie, infine, alla Segreteria UILPA tutta ed a Salvatore Bosco in particolare che non ha mai fatto venir meno il suo sostegno al Coordinamento ed a me direttamente.

Grazie, sinceramente, a tutti i delegati, agli iscritti. Mi auguro di essere riuscito, in stretta simbiosi con voi, a coniugare la qualità delle idee con il consenso che in questo arco congressuale non è mai venuto meno.

Siete voi che con il vostro operare quotidianamente sul territorio avete saputo valorizzare quel patrimonio di idee proprie del Coordinamento ed a cui spero di aver contribuito in maniera significativa nel corso di questi meravigliosi quindici anni.

Grazie ed in bocca al lupo. Le sfide che ci attendono non possono lasciare spazio all’emozione.

Dobbiamo farci trovare pronti a superarle quelle sfide. Buon lavoro.